

Cultura & Tempo libero

Malattia e ironia Racconti in corsia a sostegno dell'Aism

«Non è allergia alle api». E allora cos'è? Il titolo del libro pubblicato dall'Aism, associazione italiana sclerosi

multipla (sede di Brescia e provincia): una trentina di racconti autobiografici, 19 autori, tono talvolta ironico e, sotto, un unico sfondo, la campagna contro la malattia. Ogni capitolo è una storia, un aneddoto, un giorno come un altro di un paziente: Gianfranco Coccoli e Davide Buggio,

dell'associazione, hanno chiesto ai malati di trovare ispirazione dalla loro esperienza personale, nelle corsie d'ospedale e a casa. Il pregiudizio, il confronto con chi ha una sana e robusta costituzione, ma pure le risate col senno di poi. Un lavoro di due anni che da oggi sarà sugli scaffali del centro Aism di via

della Strada antica mantovana (e tra poco anche online): la vendita del libro, illustrato dagli allievi dell'Accademia Santa Giulia, sarà interamente devoluta all'attività sociale e sanitaria dell'associazione, che in città e provincia assiste circa 1400 persone. (a.tr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addii Il giornalista e scrittore si è spento a 79 anni d'età

Attilio Mazza, dannunziano controcorrente

Chi è

● Attilio Mazza era nato il 27 febbraio del 1935. Iniziò a scrivere nel 1961 per *Voce del Popolo* prima di passare alla redazione bresciana di *L'Italia*. Fu al *Giornale di Brescia* (1974-1993) e poi collaboratore di altre testate: l'agenzia Nea (1985-1993), *Corriere della sera* (pseudonimo Francesco Martello), *Corriere del Ticino*, i quotidiani del gruppo Athesis: *Bresciaoggi*, *L'Arena*, *Giornale di Vicenza*. Fu sindaco di Gardone Riviera nel 1989 e 1990. Al Vate dedicò studi e pubblicazioni, l'ultima, «D'Annunzio e la religione», sarà pubblicata oggi a Pescara. Oggi alle 14 i funerali a Salò

Intransigente, rigido, severo, irriducibile, persino scorbutico, Attilio Mazza ha lasciato per sempre la famiglia, Gardone Riviera, i libri, gli studi, le cronache. «Morirò prima di toccare gli 80 anni, come mio padre e mio nonno», continuava a ripetere agli amici. Un chiodo fisso, il suo. «Vedrete se sbaglio!», insisteva con quanti aveva alla mano, sottolineando che era nato il 27 febbraio del 1935. E chi l'ascoltava, se non toccava ferro, gli rispondeva di non pensare come Gabriele d'Annunzio, oggetto dei suoi studi, perennemente suggestionato dalla «maledizione dello zio Demetrio». Cambiai discorso anch'io, una notte di sei-sette anni fa. Tornavamo da Riva di Trento dopo un dibattito su Giancarlo Maroni, «magister de vivis lapidibus» del Vittoriale. E Attilio, in macchina, attaccò il lugubre ritornello sul suo futuro.

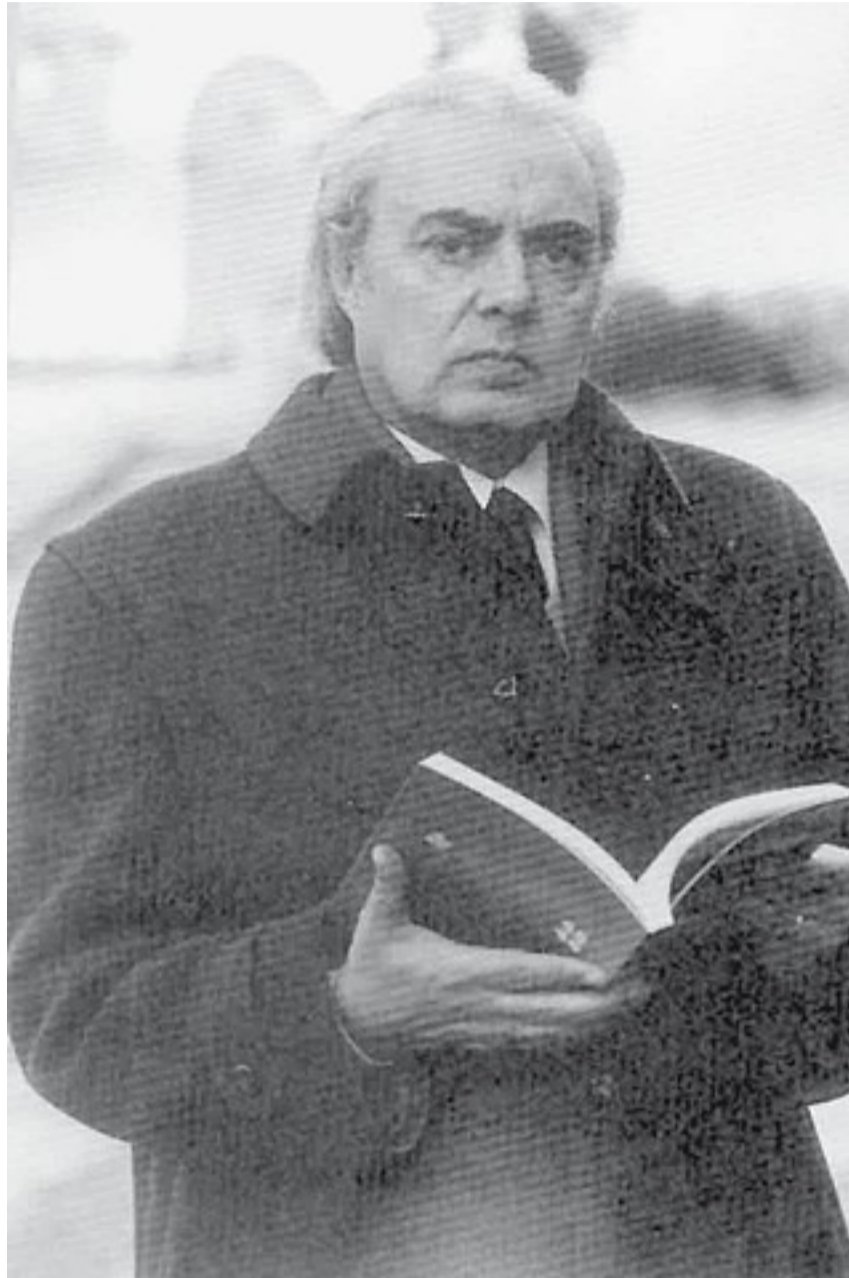
Negli ultimi tempi Donna Emma, la moglie, il figlio Oliviero, quanti gli erano vicini, come Franco Di Tizio, dannunzista pescarese, cercavano di allontanargli lo spettro che l'aveva ripreso ad assillare, dopo una bastosta di salute. Verissimo: un brutto infarto lo aveva segnato ma non domato, tanto da aver l'energia per mandare in tipografia un paio di volumi: uno sulla casa di Gabriele d'Annunzio e un altro sull'amata Gardone (di cui fu sindaco per un paio di anni) ed imbastirne un terzo sulle religiosità del poeta di Cagnacco. Uscirà a giorni, per i tipi di Ianieri, editore in Pescara, e con la revisione di Franco Di Tizio che solo una settimana

fa ha ricevuto le bozze riviste dall'autore. Titolo: «D'Annunzio e la religione».

Invece la morte ha raggiunto Attilio alle 20 di domenica sera. Ieri pomeriggio, mentre ancora la salma è composta a Villa Barbarano di Salò, in attesa del commiato fissato per oggi alle 14, il primo addio s'è svolto al Vittoriale. Alle 16 in punto la bandiera al Pilo del Piave è stata abbassata. Fra i presenti il vice sindaco Seresina, il comandante della stazione di Carabinieri, luogotenente Benedetto Santoro ed i dipendenti del Vittoriale. «Attilio Mazza era uno studioso appassionato di d'Annunzio e un amico del Vittoriale, per quanto le nostre idee sulla sua conservazione e il suo sviluppo divergessero», ha spiegato il sovrintendente Giordano Bruno Guerri, ricordando che «in segno di lutto il Vittoriale terrà la propria bandiera a mezz'asta per tre giorni».

Parole oneste. Mazza non condivideva la maniera di governare il Vittoriale, non accettava che nella casa del poeta entrassero opere d'arte moderne, che non venissero rispettati i voleri di d'Annunzio e soprattutto spostati monili dalla Prioria. Schietto e rude come è sempre stato, lo ha più volte scritto apertamente. Schietto lo fu fin dal 1961 quando cominciò a scrivere per *Voce del Popolo* di mons. Fappani, prima di passare alla redazione bresciana de *L'Italia*.

A quei tempi risale la mia amicizia. Poi, da altro osservatorio, lontano dalla città, ebbi modo di seguirlo nella carriera giornalistica. Fu al *Giornale di*



Attilio Mazza, giornalista e scrittore, è morto domenica sera. Avrebbe compiuto 80 anni il 27 febbraio

Brescia come caposervizi della cultura, (1974-1993) e poi collaboratore di altre testate: l'agenzia Nea (1985-1993), *Corriere della sera* (pseudonimo Francesco Martello), *Corriere del Ticino*. E successivamente i quotidiani del gruppo Athesis: *Bresciaoggi*, *L'Arena*, *Giornale di Vicenza*. Socio dell'Ateneo di Brescia dal 1979 e poi dell'Ateneo salodiano, è stato anche sindaco di Gardone nel 1989 e 1990. Fu dimissionato per aver rifiutato il rilascio della licenza

che avrebbe trasformato in discoteca la Torre di San Marco, monumento nazionale e parte della tenuta del Vittoriale. Al suo attivo tanti premi letterari oltre 60 libri a partire dal 1969. Diversi gli argomenti trattati: 28 studi di artisti bresciani, le vite di Papa Giovanni e di Paolo VI, volumi su Gardone, Sirmione, La Valtènesi, La Valcamonica, Il Bresciano. E infine una massa di libri sulla casa e la vita di d'Annunzio: dagli amori alle medicine, dai piaceri al guardaroba, dagli amuleti all'occultismo e all'aldilà. Oggi, mentre la fiamma ridurrà in cenere le spoglie mortali del collega, una rotativa di Pescara darà alle stampe il suo ultimo libro: «D'Annunzio e la religione».

Costanzo Gatta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omaggio

Il Vittoriale gli rende omaggio issando la bandiera a mezz'asta per tre giorni

Il ricordo

Un custode tenace del lago di Garda e della sua bellezza

di Massimo Tedeschi

Attilio Mazza si è spento dopo una dolorosa malattia e non so dire se — di fronte alla sua bara appoggiata sul nudo pavimento dell'obitorio a Villa Barbarano — prevalga il dolore per l'amico che se n'è andato, il rimpianto per i colloqui che non faremo più, lo sgomento per il vuoto che lascia il maestro. Accanto alla mole di scritti e pubblicazioni che attendono di essere studiati e approfonditi, Attilio lascia a noi tutti una lezione esemplare, un monito, un impegno. Assistito da un carattere ispidico e da un temperamento coriaceo Mazza è stato per anni la sentinella del lago di Garda, ne ha denunciato le ferite e gli scempi, ha anticipato l'ambientalismo più colto e intelligente, ha aperto gli occhi a noi cronisti più giovani sulla dissipazione che si andava consumando (e si consuma tuttora) di bellezza e di storia. Accanto a questo ha sviluppato una conoscenza profonda degli aspetti più profondi, misterici e saturnini dell'amato D'Annunzio. Negli ultimi anni ha indagato come nessuno la figura del poeta sciamano, le ritualità del Vittoriale, le pratiche alchemiche e le credenze spiritiche. Questo gli ha aperto sentieri impervi e misteriosi, su cui era spesso complicato seguirlo. Lì, forse, ha raggiunto il cuore di D'Annunzio, il suo francescanesimo intimo e paradossale. Lì ha meditato e deciso il suo commiato francescano dalla terra (niente riti, niente necrologi, niente pompa) consegnandoci, da maestro, l'estrema lezione. Impervia e profonda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia di Brescia, libro di eccellenze e criticità

Presentato ieri alla Fondazione Micheletti il volume di Paolo Corsini e Marcello Zane

Pelo e contropelo, una carezza e un pizzico. È stato «il libro più presentato degli ultimi sessant'anni», ha detto Sergio Onger, ha raccolto molti consensi, ma gli addetti ai lavori della storiografia locale, la vera giuria di qualità, salvo eccezioni, avevano mantenuto finora il riserbo. La *Storia di Brescia* (Laterza) di Paolo Corsini e Marcello Zane ha affrontato ieri sera presso la Fondazione Micheletti il vaglio dell'Alta Corte degli storici bresciani. Ne è uscito un dibattito serrato con qualche giudizio critico vergato puntigliosamente come nota a margine, ma nessuna traiettoria

da sniper. Il taglio da manuale del volume, per quanto robusto e ad ampio respiro, ha inevitabilmente delle zone d'ombra, di cui si è pretesa ragione. Pier Paolo Poggio ha chiesto ragguagli su una deficitaria messa a fuoco del ruolo di Zarnardelli, Carlo Simoni ha evidenziato che la storia non è fatta solo di politica, economia e società: c'è un immaginario (mentalità, costume...) che costituisce anche il volto della città e che rimane sullo sfondo. Non solo, nelle pagine ci sono importanti «fine-stre» che non portano ad un approfondimento successivo dello sguardo (industrializza-



Città Il libro edito da Laterza

zione e ambiente, per fare degli esempi).

Si parla di mondo cattolico progressista, ma non altrettanto di quello conservatore, che fu una frangia cospicua, ha rimarcato Gian Franco Porta, che ha proseguito, sostenendo che questo è un argomento che avrebbe meritato una articolazione più ricca e dettagliata: se è vero che molte figure del clero cattolico hanno preso una posizione antifascista, pagando un prezzo alto, altre invece si sono allineate, condividendo anche la politica razziale del regime. È un libro di alta divulgazione, che ha la dote della sintesi ed

offre un grande affresco, ha detto Sergio Onger, che poi di sguincio ha messo sul tavolo alcune provocazioni stimolanti su questa città «brava a dividersi, ma non a fare le cose insieme».

Alla fine hanno preso la parola gli autori, che hanno risposto colpo su colpo. Marcello Zane ha ammesso che il destinatario dell'opera non è il ricercatore, ma l'uomo medio, e che l'intento era quello di raccontare i risvolti inediti di una Brescia dai molti record, non tutti eclatanti: quello di una imprenditoria privata sostenuta dalle grandi commesse pubbliche, per esempio.

«Vero, è stato il libro più presentato, ma anche il meno discusso fino a stasera», ha concluso Paolo Corsini. L'ex-sindaco ha rivelato la genesi («Metti, una sera a cena con Giuliano Amato... l'idea di rileggere la storia d'Italia attraverso la chiave di volta delle città»), ha riconosciuto che la struttura «a medaglioni» è un riconoscimento alla statura di alcune eccellenze super partes (Boni, Padula...), specificando che nella complessità sta la distinzione della storia di Brescia: «Il valore polimorfo è la sua ricchezza». In sintesi una «città enciclopedia», come ha scritto Massimo Tedeschi in una guida turistica e che ieri sera Corsini ha citato, ponendo a sigillo.

Nino Dolfo
© RIPRODUZIONE RISERVATA